

## Francesco Biamonti e la Guerra d'Algeria Notizie su un romanzo incompiuto

Matteo Navone

Pubblicato: 7 agosto 2024

### *Abstract*

The Ligurian writer Francesco Biamonti (1928–2001) is best known for his five novels published by Einaudi between 1983 and 2003. This essay investigates the period preceding the writer's publishing debut, *i.e.* the long literary 'apprenticeship' that saw Biamonti, between the late 1950s and the end of the 1970s, working on various projects, all of which were destined to remain unfinished, but nonetheless interesting for understanding the genesis of themes and images characteristic of the novels of his maturity. More specifically, this study deals with the so-called 'romanzo algerino', an outline inspired by the events of the Algerian War, of which Biamonti composed several partial drafts. The different compositional phases of this draft, its links with other unfinished Biamonti works (*Il testimone inumano* and the *Romanzo di Gregorio*) and its possible literary ancestry are reconstructed here in the light of the manuscripts and typescripts conserved at the writer's home-archive in San Biagio della Cima, in the Imperia province.

Lo scrittore ligure Francesco Biamonti (1928–2001) è noto soprattutto per i suoi cinque romanzi pubblicati presso Einaudi tra il 1983 e il 2003. Il saggio indaga il periodo che precedette l'esordio editoriale dello scrittore, ovvero il lungo 'apprendistato' letterario che vide Biamonti, tra i tardi anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta, impegnarsi su diversi progetti romanzeschi, tutti destinati e rimanere incompiuti, ma comunque interessanti per comprendere la genesi di temi e immagini caratteristici dei romanzi della maturità. Più precisamente, questo studio si occupa del cosiddetto 'romanzo algerino', un abbozzo ispirato agli eventi della Guerra d'Algeria, del quale Biamonti compose varie stesure parziali. Le diverse fasi compositive di questo abbozzo, i suoi legami con altri incompiuti biamontiani (*Il testimone inumano* e il *Romanzo di Gregorio*) e le sue possibili ascendenze letterarie vengono qui ricostruite sulla base dei manoscritti e dattiloscritti conservati presso la casa-archivio dello scrittore a San Biagio della Cima, in provincia di Imperia.

**Parole chiave:** «L'angelo di Avrigue»; letteratura italiana contemporanea; Malraux; storia della Francia; Tolstoj.

**Matteo Navone:** Università degli Studi di Genova  
✉ [matteo.navone@unige.it](mailto:matteo.navone@unige.it)

Copyright © 2024 Matteo Navone

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

### 1. Tra le carte dell'archivio di Biamonti<sup>1</sup>

Gli studi più recenti dedicati allo scrittore ligure Francesco Biamonti si sono esercitati volentieri nel non semplice compito di fare luce sui suoi primi tentativi letterari, ovvero quelli antecedenti al 1983, anno di pubblicazione del suo primo romanzo, *L'angelo di Avrigue*, tassello iniziale della 'pentologia' einaudiana proseguita con *Vento largo* (1991), *Attesa sul mare* (1994), *Le parole la notte* (1998) e il postumo *Il silenzio* (2003).<sup>2</sup> La difficoltà principale di queste ricerche è stata quella di aggirare il riserbo e i depistaggi con i quali Biamonti ha sempre cercato di scoraggiare e sviare i tanti interlocutori che hanno provato a incalzarlo su questo tema,<sup>3</sup> paradossalmente però lo strumento principale per colmare almeno una parte di queste reticenze l'ha fornita l'autore stesso, attraverso le sue carte e i suoi libri, oggi ancora conservati presso quella che fu la sua abitazione a San Biagio della Cima,<sup>4</sup> nell'estremo ponente ligure. Sono stati infatti proprio questi documenti, assieme alle altrettanto preziose testimonianze di amici e familiari, a permettere a diversi studiosi – in particolare a Claudio Panella, Simona Morando, Matteo Grassano<sup>5</sup> – di ricostruire con profitto le letture e gli esperimenti di scrittura che costituiscono le radici del Biamonti conosciuto e caro alla comunità dei suoi lettori. Il presente contributo intende inserirsi in questo filone, occupandosi di un testo incompiuto pubblicato per la prima volta nel 2014, e solitamente indicato negli studi con il titolo convenzionale di *romanzo algerino*.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Questo contributo prosegue una ricerca avviata una decina di anni fa, alla quale sono legati due miei precedenti lavori: cfr. M. Navone, «*Fredde oasi*» e «*sporchi paradisi*»: un abbozzo di romanzo inedito, in S. Morando, G.L. Picconi, C. Ramella (a cura di), *Per Francesco Biamonti*, «Resine», XXXII, 2014, 141-142, pp. 29-30; Id., *Sull'incompiuto 'racconto algerino' di Francesco Biamonti. Prime novità dalle carte d'archivio*, in M. Grassano, C. Panella (a cura di), *Francesco Biamonti: le carte, le voci, gli incontri*, Atti del Convegno Internazionale (San Biagio della Cima-Ventimiglia, 22-23 ottobre 2021), Genova, Il canneto, 2023, pp. 43-55, in parte qui rielaborato e aggiornato nel par. 2.

<sup>2</sup> Tra le riedizioni dei romanzi biamontiani, va segnalata la recente proposta in volume unico dei primi tre libri: F. Biamonti, *L'angelo di Avrigue. Vento largo. Attesa sul mare*, Torino, Einaudi, 2020.

<sup>3</sup> Valga per tutte la citatissima risposta data a Paola Mallone, da cui traspare un totale disinteresse per il 'biografismo' letterario: «Io sono da cancellare. La mia vita non conta nulla; i miei natali non hanno importanza; il mio paese è insignificante. Scriva che non si sa nulla. Che sono stato abbandonato da degli zingari di passaggio. [...] Scriva che non credo alle biografie» (*Intervista*, in P. Mallone, «*Il paesaggio è una compensazione*». *Itinerario a Biamonti. Con appendice di scritti dispersi*, Genova, De Ferrari, 2001, pp. 47-59: 50).

<sup>4</sup> L'archivio e la biblioteca sono gestiti dall'Associazione «Amici di Francesco Biamonti», attiva dal 2002. Ringrazio in particolare il presidente dell'associazione, Corrado Ramella, e Gian Luca Picconi per il prezioso aiuto con cui hanno supportato la mia ricerca. Una prima descrizione dell'archivio di casa Biamonti (ora da aggiornare, soprattutto per quanto concerne la parte manoscritta) è in C. Panella, «*Io sono da cancellare*». *Memoria e oblio nell'archivio di Francesco Biamonti*, in C. Borrelli, E. Candela, A.R. Pupino (a cura di), *Memoria della modernità. Archivi ideali e archivi reali*, Atti del XIII Convegno Internazionale della MOD (7-10 giugno 2011), t. III, Pisa, Ets, 2013, pp. 223-232.

<sup>5</sup> Per tutti loro, si rimanda ai contributi citati nelle note successive.

<sup>6</sup> Cfr. F. Biamonti, *Abbozzo di romanzo inedito*, in S. Morando, G. L. Picconi, C. Ramella (a cura di), *Per Francesco Biamonti*, cit., pp. 31-45. Anch'io adotto qui la formula 'romanzo algerino', diversamente da quanto fatto nel mio precedente *Sull'incompiuto 'racconto algerino' di Francesco Biamonti*, cit., dove usavo appunto l'espressione 'racconto algerino': mi hanno

Prima di addentrarsi nella questione, è utile riepilogare alcune coordinate biografiche essenziali.<sup>7</sup> Biamonti esordì ufficialmente come scrittore relativamente presto, nel 1951, quando, poco più che ventenne e fresco di diploma in ragioneria, vide il suo racconto *Serenità tra i fiori* incluso in un opuscolo edito in occasione della battaglia dei fiori di Ventimiglia; cinque anni dopo fu un altro racconto, *Dite a mio padre...*, a conquistare un premio al concorso «Cinque Bettole» di Bordighera e la pubblicazione su un giornale locale.<sup>8</sup> Questi primi esiti, assieme all'amicizia con artisti e intellettuali come lo scrittore Guido Seborga e il pittore Ennio Morlotti, spinsero Biamonti a tentare subito la strada del romanzo: la prima stesura di questo progetto prese forma intorno al 1960, quando Biamonti la fece leggere all'amico Seborga,<sup>9</sup> che apprezzò il testo e propose per esso il titolo di *Colpo di grazia* (l'autore pensò invece di intitolarlo *Il testimone inumano*).<sup>10</sup> Questa bozza fu inviata ad autorevoli lettori, tra i quali certamente lo scrittore Oreste Del Buono, di cui si conserva una missiva inviata a Biamonti con un parere sul romanzo,<sup>11</sup> e forse anche Elio Vittorini e Dante Isella;<sup>12</sup> tali invii vanno ricollegati al tentativo di pubblicare presso un editore importante quale Einaudi o Mondadori,<sup>13</sup> tentativo mai concretizzatosi per le perplessità tanto degli editori quanto dell'autore stesso che, stando alla testimonianza di Morlotti, «fu quasi contento» del mancato approdo alla stampa.<sup>14</sup> Di questo tentativo sopravvivono però alcune testimonianze: l'unico lacerto pubblicato, che uscì su iniziativa di Seborga in un libretto locale,<sup>15</sup> e soprattutto una decina di dattiloscritti (completi e parziali, in originale e in

spinto a questa scelta una riconsiderazione dell'ampiezza del disegno narrativo tentato da Biamonti e l'individuazione di un manoscritto (Q1) in cui l'autore stesso si riferisce a questo progetto definendolo «romanzo» (cfr. *infra*, par. 3 e n. 76).

<sup>7</sup> Per una puntuale e aggiornata sintesi biografica cfr. M. Grassano, *Il territorio dell'esistenza. Francesco Biamonti (1928-2001)*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 13-21.

<sup>8</sup> F. Biamonti, *Serenità tra i fiori*, «La battaglia dei fiori», numero unico, 20 maggio 1951, p. 3; Id., *Dite a mio padre...*, «Il Nuovo Eco della Riviera», 12 agosto 1956, pp. 1-2. Entrambi i racconti si possono leggere in P. Mallone, «*Il paesaggio è una compensazione*», cit., pp. 99-106; si veda anche C. Panella, *Prima dell'Angelo: incontri e scritture di Francesco Biamonti negli anni Cinquanta e Sessanta*, in S. Morando, G. L. Picconi, C. Ramella (a cura di), *Per Francesco Biamonti*, cit., pp. 7-27: 9-15.

<sup>9</sup> Si veda la lunga lettera di Seborga del 28 marzo 1960, conservata nell'archivio di casa Biamonti e trascritta in *ibid.*, pp. 16-17.

<sup>10</sup> Si utilizzerà qui questo secondo titolo.

<sup>11</sup> La lettera, datata 19 giugno 1960 e anch'essa conservata nell'archivio dello scrittore, si legge in *ibid.*, p. 18.

<sup>12</sup> Per Isella si veda la testimonianza di Morlotti riportata in *ibid.* Della lettura da parte di Vittorini parlò Biamonti stesso in due interviste: quella a S. Zaghi, «Il Secolo XIX», 23 ottobre 1991, p. 23 («Ho ancora nel cassetto un libro [il *Testimone*] che era piaciuto molto a Vittorini, ma che non mi sono mai deciso a pubblicare perché me ne sono disamorato») e quella a J. Marongiu, «Libération», 21 ottobre 1999, p. 8 («A 25 ans, j'étais probablement trop jeune, j'ai envoyé un roman à [Elio] Vittorini [...]. Il m'a demandé de le simplifier, de changer la fin, de la faire moins pessimiste. J'ai laissé tomber»). Quest'ultima dichiarazione contiene un'evidente inesattezza, in quanto Biamonti non può aver inviato il *Testimone inumano* in lettura a Vittorini quando aveva 25 anni, cioè nel 1953, dal momento che tutte le testimonianze concordano nel collocare la conclusione della prima stesura del romanzo nella primavera del 1960.

<sup>13</sup> Per Einaudi, l'Archivio Storico della casa editrice conserva un «foglietto di accompagnamento a una raccomandata del 6 settembre 1960 con cui si restituiva a Biamonti, allora residente a Ventimiglia, copia de *Il testimone inumano*» (C. Panella, *Prima dell'Angelo*, cit., p. 17, n. 47); per Mondadori, ne era allora collaboratore Del Buono, caporedattore del settimanale «Epoca», sulla cui carta intestata è redatta la missiva a Biamonti del 19 giugno 1960.

<sup>14</sup> C. Panella, *Prima dell'Angelo*, cit., p. 18.

<sup>15</sup> F. Biamonti, *Colpo di grazia* e G. Seborga, *Notizia sul romanzo di Francesco Biamonti*, «A Barcà. Notizie da Bordighera», numero unico a cura dell'Aast di Bordighera, dicembre 1960, ora in P. Mallone, «*Il paesaggio è una compensazione*», cit., pp. 107-113.

fotocopia) conservati tra le carte appartenute all'autore.<sup>16</sup> Per quanto è possibile intendere da questi materiali superstiti, la vicenda del *Testimone inumano*, ambientata alla fine di un'estate degli anni Cinquanta, ruota intorno a un ragazzo divenuto cieco (Enrico, che vive la sua condizione abbandonandosi alla rabbia e alla follia) e a un gruppo di personaggi (il padre di lui, Eugenio Angeli, l'amico Stefano e la giovane Mylène) che provano a salvarlo dalle sue ossessioni; intorno a questo nucleo si muovono altre figure (tra cui Alberto Vicini, amico di Stefano con pensieri suicidari) e, come già in *Dite a mio padre...*, riaffiorano tragici ricordi della Seconda guerra mondiale, le cui ripercussioni ancora tormentano i personaggi. In una scrittura che riflette le letture predilette dal giovane Biamonti, sia letterarie (Camus, Pavese, a tratti Malraux) sia filosofiche (Merleau-Ponty, soprattutto Sartre),<sup>17</sup> vari elementi annunciano già le opere della maturità: l'ambientazione in un paesino dell'entroterra ligure, l'esiguità dell'intreccio, la predilezione per il dialogo, l'attenzione per il paesaggio e per i moti interiori dei personaggi.

Ma cosa avvenne dopo che il *Testimone inumano* mancò l'appuntamento con la stampa, che Seborga, in diverse note scritte nei primi anni Sessanta, aveva presentato come imminente?<sup>18</sup> È soprattutto a proposito di questo nodo biografico che le dichiarazioni di Biamonti appaiono, oltre che reticenti, volutamente depistanti, come risulta evidente nell'intervista concessa a Jean-Baptiste Marongiu per «Libération», quando Biamonti afferma, a proposito del periodo successivo all'abbandono del *Testimone inumano*: «Pendant vingt ans, je n'ai pas pu écrire une ligne de roman».<sup>19</sup> I vent'anni di questa 'tendenziosa' ricostruzione sono quelli che, guarda caso, separano il *Testimone* (l'unico abbozzo giovanile impossibile da cancellare, per via del frammento edito nel 1960) dall'*Angelo di Avrigue*, il primo romanzo compiuto e pubblicato. Biamonti vuol dunque farci credere di aver trascorso due decenni lontano dalla scrittura, dedicandosi alla coltivazione delle mimose e, tutt'al più, a qualche conferenza a tema letterario o artistico:<sup>20</sup> ma a smentire questa versione intervengono una serie di quaderni e taccuini sopravvissuti nell'archivio dello scrittore, che comprovano un indefesso esercizio di scrittura che impegnò l'autore per tutti gli anni Sessanta e Settanta, in una prima fase attorno al citato romanzo algerino e, in un secondo momento, al cosiddetto *Romanzo di Gregorio*, versione primigenia dell'*Angelo di Avrigue*. Se questo secondo cantiere è già stato efficacemente studiato da Simona Morando,<sup>21</sup> è sul primo che resta ancora molto da dire. In questa sede, si cercherà di dimostrare come questo progetto costituisca un'evoluzione del *Testimone inumano* e come al suo interno si possa rintracciare una progressione che conduce gradualmente verso il *Romanzo di Gregorio*.

Ma quali tracce si sono conservate del romanzo algerino? Il primo lacerto restituito dall'archivio dello scrittore sono stati due dattiloscritti anepigrafi di ventidue cartelle ciascuno, ognuno recante la medesima redazione: solo uno dei due dattiloscritti (d'ora in poi D1) presenta

<sup>16</sup> Ai due testimoni integrali già noti (C. Panella, *Prima dell'Angelo*, cit., p. 19) se ne sono recentemente aggiunti altri nove, reperiti tra i materiali custoditi dalla compagna di Biamonti, Angelina Cappelletti (a tutti nota come Federica), e da lei donati alla casa-archivio dello scrittore (cfr. G.L. Picconi, *Il testimone inumano*, in Id. et al., *Il fondo Federica Cappelletti. Primo inventario e prime indagini*, in *Francesco Biamonti: le carte, le voci...*, cit., pp. 23-26).

<sup>17</sup> Cfr. S. Morando, *Il primo volo dell'angelo. Francesco Biamonti e il romanzo prima del 1983*, in F. Biamonti, *Il romanzo di Gregorio. Testi e materiali preparatori verso "L'angelo di Avrigue"*, a cura di S. Morando, Genova, Il canneto, 2015, pp. 5-71: 8-9.

<sup>18</sup> Cfr. C. Panella, *Prima dell'Angelo*, cit., pp. 18-19.

<sup>19</sup> Cfr. *supra* la n. II.

<sup>20</sup> Cfr. C. Panella, *Prima dell'Angelo*, cit., pp. 19-29.

<sup>21</sup> Cfr. F. Biamonti, *Il romanzo di Gregorio*, cit.

alcune piccole cancellature e correzioni a penna, segno evidente di una revisione d'autore, mentre l'altro (D2) è una semplice copia carbone su carta velina. In occasione della prima pubblicazione dell'abbozzo, nel 2014, è stata messa a testo la lezione di D1, con il corredo di un apparato (recante le poche varianti interne) e di un'introduzione contenente poche informazioni, tra cui la presumibile datazione dell'inedito ai primi anni Sessanta, ovvero all'epoca dell'evento storico che fa da sfondo alla vicenda, la guerra d'indipendenza dell'Algeria, combattuta tra il 1954 e il 1962. Ulteriori ricerche condotte tra le carte biamontiane hanno permesso di individuare altri due dattiloscritti<sup>22</sup> e, soprattutto, una notevole quantità di materiali manoscritti, in parte antecedenti e in parte posteriori (o almeno questa è l'ipotesi che qui si propone) alle copie battute a macchina. I manoscritti cui faccio riferimento sono alcuni degli oltre sessanta documenti (agende, taccuini, quaderni e quadernoni) redatti da Biamonti durante tutta la sua attività letteraria, veri e propri zibaldoni che contengono materiali eterogenei: testi per conferenze, bozze di saggi di critica d'arte, appunti di varia natura (relativi anche al lavoro agricolo di Biamonti), ma soprattutto le più antiche redazioni sia dei romanzi editi sia di quelli rimasti incompiuti. Queste carte documentano insomma la lunga e articolata fase manoscritta che, sul tavolo di lavoro di Biamonti, precedeva sempre quella affidata ai dattiloscritti: per di più, la maggior parte di esse risale proprio ai due decenni del presunto 'silenzio' biamontiano, e documenta pertanto l'impegno profuso dallo scrittore sanbiagino sul romanzo algerino e sul *Romanzo di Gregorio*, cui possono essere ricondotti, rispettivamente, una ventina e una quindicina di testimoni.<sup>23</sup>

Prima di addentrarsi nello studio di questo *corpus*, è senz'altro utile ricordare cosa racconta la stesura dattiloscritta del romanzo algerino pubblicata nel 2014. Essa è strutturata in tre brevi capitoli ambientati tra Nizza e il confine franco-italiano, nei quali, lungo un esile filo narrativo, si dispongono alcune scene notturne dal sapore vagamente *noir*. La sequenza d'apertura descrive una Nizza tappezzata da scritte inneggianti all'*Organisation de l'Armée Secrète* (Oas), l'organizzazione paramilitare e terroristica di estrema destra che cercò di bloccare – con attentati compiuti dapprima in territorio algerino e poi anche nella Francia metropolitana – il percorso intrapreso da Charles de Gaulle verso la concessione dell'indipendenza all'Algeria.<sup>24</sup> Tra le vie e i night del *Vieux Nice* si muove il protagonista Stefano, un ligure dell'estremo ponente a cui si

<sup>22</sup> I due esemplari riproducono lo stesso testo di D1 e D2 (coincidono anche le correzioni eseguite direttamente durante la battitura a macchina). Il primo (D3), conservato in una cartellina di cartoncino azzurro marca «Schlichter», è stato rinvenuto tra le carte appartenute a Federica Cappelletti; il secondo (D4) è invece contenuto in una cartellina blu con la dicitura «Bordighera | Premi Cinque Bettole», per cui cfr. n. 55. Né D3 né D4 recepiscono le correzioni a penna presenti in D1; D4 reca un paio di piccoli interventi d'autore non attestati in D1 (una variante alternativa a p. 8 e la correzione di un refuso a p. 12, dove due brevi porzioni di testo sono delimitate tra parentesi, come a segnalare un dubbio sull'opportunità di mantenerle). D4 sembra testimoniare una rilettura d'autore cronologicamente anteriore a quella attestata in D1, come induce a pensare il fatto che il brano contrassegnato come dubbio a p. 12 di D4 figura cassato in D1. È dunque lecito ipotizzare che D2, D3 e D4 siano copie di D1 realizzate contemporaneamente o in momenti ravvicinati, secondo un metodo di lavoro consueto per Biamonti, che «era solito produrre, tramite carta carbone e/o fotocopie, numerosi esemplari di una singola redazione dattiloscritta» (M. Meschiari, *Il laboratorio paesaggio di Francesco Biamonti. Per una critica delle varianti de "L'angelo di Avrigue"*, in C. Griggio, R. Rabboni (a cura di), *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, Verona, Fiorini, 2010, pp. 783-803: 787).

<sup>23</sup> Su questi documenti, tutti conservati presso l'archivio di casa Biamonti, ma ancora in attesa di una catalogazione sistematica, cfr. anche S. Morando, *Nota al testo*, in F. Biamonti, *Il romanzo di Gregorio*, cit., pp. 62-64.

<sup>24</sup> Cfr. B. Stora, *La guerra d'Algeria*, Bologna, il Mulino, 2009.

rivolgono Mayoll e R.H.<sup>25</sup> – due fiancheggiatori francesi del Fronte di liberazione nazionale algerino (Fln) – per chiedergli di aiutare un giovane nordafricano, ricercato dall'Oas e dalla polizia, a passare clandestinamente la frontiera con l'Italia. Compiuto il suo incarico di *porteur* attraverso i «campi di pietre»<sup>26</sup> del monte Grammondo, Stefano ricompare al fianco di un altro combattente algerino in procinto di lasciare la Francia, Hammed, che lo prega di recarsi a Nizza per portare un importante messaggio a Mayoll. Tornato in città e unitosi a Mayoll, che trova in compagnia di un altro giovane francese, Alain,<sup>27</sup> Stefano assiste a una rapina in una gioielleria, poi a un attentato (verosimilmente compiuto dall'Oas) in cui esplose la Mercedes di un trafficante d'armi della Germania Ovest in affari con gli arabi, e ancora all'uccisione di un giovane nordafricano esagitato da parte di un gruppo di poliziotti; per finire, scampa assieme ad Alain a un'imboscata tesa probabilmente da membri dall'Oas e fa ritorno da Hammed; sul dialogo tra quest'ultimo e Stefano il dattiloscritto si interrompe. Arricchiscono il quadro le improvvise e sfuggenti apparizioni di una donna di nome Arnik, amica e verosimilmente amante del protagonista, e alcuni fugaci ricordi della guerra civile spagnola e della guerra partigiana combattuta nell'entroterra ponentino: evidenti *trait d'union*, questi ultimi, con *Dite a mio padre...* e soprattutto con *Il testimone inumano*. Proprio da questo legame conviene partire.

## 2. La prima fase: l'evoluzione del «Testimone inumano»

Ricostruire con precisione la cronologia di un processo così ramificato come la gestazione interrotta del romanzo algerino è operazione ardua, ma si può provare intanto a fissare qualche punto fermo, prendendo le mosse da un dato meramente quantitativo. Si è detto della quindicina di quaderni dedicati integralmente o parzialmente a questo progetto: ciò dimostra che quella di raccontare una storia legata alla guerra d'Algeria non fu un'ispirazione peregrina rapidamente accantonata, ma un'idea che resistette per diversi anni nella mente di Biamonti. A ulteriore conferma di ciò, l'analisi delle testimonianze manoscritte ha consentito di rilevare l'esistenza di almeno due distinte fasi redazionali, legate tra loro, come si dirà, da una sorta di passaggio intermedio. Il testo pubblicato nel 2014, ovvero quello recato da DI e dagli altri dattiloscritti, appartiene al primo progetto, mentre non contiene alcuna traccia del secondo; solo una parte degli abbozzi manoscritti appare collocabile a monte delle copie battute a macchina, ed è ovviamente questa sezione del *corpus* (la più antica) che colloco, assieme ai dattiloscritti, nella prima fase progettuale. Tra le stesure manoscritte della prima fase si registrano vari gradi di approssimazione a DI, senza però che sia possibile identificare un sicuro antigrafo della redazione dattiloscritta, quasi che quest'ultima sia il risultato dell'assemblaggio di brani prelevati da diversi quaderni.<sup>28</sup>

<sup>25</sup> Pochissimi i dettagli forniti su questi e gli altri personaggi: di R.H. si precisa che era stato «un dirigente della Resistenza [anti-tedesca] delle Basse Alpi» (F. Biamonti, *Abbozzo di romanzo inedito*, cit., p. 32).

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 34.

<sup>27</sup> In un brano cassato in DI, Mayoll lo presenta a Stefano come un «compagno del P.S.U.» (*ibid.*, p. 39, n. 29), forse il *Parti socialiste unifié*, formazione politica francese fondata nel 1960.

<sup>28</sup> Del resto, come riferito dal fratello dello scrittore, Gian Carlo Biamonti, scomparso nel 2016, una parte dei quaderni è purtroppo andata perduta. A casa Biamonti si trovano alcuni esemplari in pessimo stato di conservazione e praticamente illeggibili.

L'esame di questi manoscritti ha permesso di capire che il romanzo algerino nacque come una sorta di espansione del *Testimone inumano*. Sappiamo dalle parole di Seborga che Biamonti continuò a lavorare al suo primo tentativo romanzesco almeno fino al 1962,<sup>29</sup> probabilmente cercando di affrontare, oltre ai suoi dubbi, le perplessità che erano state avanzate dai primi lettori, in particolare da Del Buono, che aveva trovato il finale a tratti «precipitoso» e il «procedere della narrazione» talvolta compromesso da una troppo marcata «letterarietà».<sup>30</sup> Così, forse anche per conferire più vivacità al racconto, Biamonti dovette a un certo punto decidere di far collaborare il protagonista del *Testimone*, Stefano, con un *réseau d'aide*, uno dei gruppi di militanti francesi di sinistra che aiutavano gli agenti del Fln attivi in Francia.<sup>31</sup> Questa connessione tra *Il testimone inumano* e il romanzo algerino è dimostrata non solo dall'omonimia dei protagonisti delle due storie,<sup>32</sup> ma soprattutto dall'intreccio tra i due abbozzi documentato in almeno otto quaderni.

Il più antico tra questi nessi potrebbe essere quello attestato nel quaderno qui siglato Q25,<sup>33</sup> che accoglie, al pari degli altri brogliacci biamontiani, una serie di prove di scrittura, della misura di una pagina o poco più, spesso relative a un medesimo brano, riscritto più volte con variazioni anche minime: si tratta di un procedimento tipico di Biamonti, da lui stesso confessato e rivendicato in più occasioni in età matura (valga per tutte questa dichiarazione: «Sono un autore che riscrive le sue pagine molte volte. Per ricavarne cento ne ho scritto più di un migliaio»)<sup>34</sup> Nelle pagine di Q25 compaiono personaggi e temi del primo romanzo (Stefano, Mylène, Eugenio ed Enrico Angeli, i ricordi della guerra partigiana e altro ancora) accanto a nuove figure e, soprattutto, a una serie di luoghi che torneranno in DI, come la sede del quotidiano comunista «Le Patriote» e i bar della vecchia Nizza; mancano però riferimenti espliciti al

<sup>29</sup> In un suo articolo per «Il Lavoro Nuovo» del 23 agosto '62, Seborga annuncia che, l'anno venturo, Biamonti avrebbe pubblicato un romanzo presso un «grosso editore» milanese (C. Panella, *Prima dell'Angelo*, cit., p. 19).

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 18. Similmente Seborga, nella citata lett. del 28 marzo 1960, parla di un «finale» ancora da immaginare e allude a un «futuro lavoro o sviluppo» del *Testimone* (*ibid.*, p. 17).

<sup>31</sup> Il «réseau d'aide agli algerini» è menzionato anche in DI (cfr. F. Biamonti, *Abbozzo di romanzo inedito*, cit., p. 36).

<sup>32</sup> Già notata da S. Morando (cfr. *Il primo volo dell'angelo*, cit., p. 9). Va però anticipato che il nome Stefano compare solo in alcune stesure manoscritte e in DI.

<sup>33</sup> Archivio Biamonti, San Biagio della Cima (d'ora in poi indicato con la sigla ABSB). Autogr., databile alla prima metà degli anni Sessanta; quaderno a righe di mm 165 × 120, 60 cc. n.n. (bianche da c. 37r), copertina color marrone chiaro su cui è stampata la scritta in bianco «Appunti»; le carte, secondo l'abitudine dell'autore, sono spesso redatte solo sul recto. Nelle descrizioni successive non verrà ribadita l'autografia, che accomuna tutti i documenti qui considerati. I numeri utilizzati nelle sigle dei manoscritti non rispecchiano una successione cronologica.

<sup>34</sup> *Non c'è più pace tra gli ulivi*, intervista a cura di A. Troiano, «Corriere della Sera», 31 marzo 1991, p. 11. La dichiarazione è relativa a *Vento largo*, ma resta valida per tutta l'attività letteraria di Biamonti, sulla cui prassi scrittoria cfr. M. Meschiari, *Il laboratorio paesaggio di Francesco Biamonti*, cit.; M. Arnaldi, «Vento largo», *evoluzione di una storia. Varianti dell'incipit e dell'explicit*, «Autografo», LI, 2014, pp. 31-61; Ead., *Gli autografi inediti di "Vento largo": il paesaggio dei sentimenti. Varianti e geografia dell'anima*, in S. Morando, G. L. Picconi, C. Ramella (a cura di), *Per Francesco Biamonti*, cit., pp. 72-83; S. Morando, *Nota al testo*, cit., pp. 62-63; M. Grassano, *Il territorio dell'esistenza*, cit., pp. 245-256. L'esigenza della riscrittura continua nasce in Biamonti anche dalla ricerca di un ritmo e una melodia precisi per la sua prosa: cfr. G.L. Picconi, *La prosodia del mondo: "Vento largo" di Francesco Biamonti*, «Istmi», XIX-XX, 2007, pp. 39-75.

conflitto, esattamente come si osserva in un altro quaderno dalle caratteristiche simili, Q7bis, redatto certamente nella prima metà degli anni Sessanta.<sup>35</sup>

Ulteriori dettagli si aggiungono in un altro quaderno per cui ipotizzo una datazione alta, Q26:<sup>36</sup> qui Stefano, in molte pagine rappresentato alla vana ricerca di Mylène, in altre scorge – mentre attraversa in macchina, di notte, il bosco di Cap Martin – il cadavere di un «algerino»,<sup>37</sup> sulla cui tragica fine fa diverse supposizioni; poco dopo, in un bar di Mentone, si imbatte in un nordafricano esuberante, descritto come «un Dostoievski [sic] giovane e africano» che, mentre gli chiede di offrirgli un panino, lo redarguisce sul fatto che gli arabi sono «meglio dei francesi» e che «fra tre anni» saranno forti «come gli americani». <sup>38</sup> Questo personaggio, il paragone con Dostoevskij e altri dettagli ricompaiono in D1,<sup>39</sup> ma anche in una miriade di riscritture documentate nei quaderni, in cui Biamonti assegna a questa figura di emarginato tratti di malinconica follia, talvolta spostando ad altri personaggi l'accostamento con l'autore di *Delitto e castigo*.

Un più cospicuo inserimento di materia algerina si ritrova in una serie di cinque quaderni (Q3, Q4, Q5, Q6, Q7) la cui prima e ultima coppia presenta una numerazione progressiva da 1 a 5:<sup>40</sup> se, come credo, questi testimoni formano un gruppo compatto, la sequenza numerica che li contrassegna non indica la progressione di un racconto strutturato, ma piuttosto l'ordine temporale delle prove di scrittura affastellate in queste pagine, nelle quali si susseguono riscritture in cui variano i nomi dei personaggi (il protagonista si chiama a volte Stefano e a volte Paolo) ma persiste l'intreccio tra luoghi di *Testimone inumano*<sup>41</sup> e il graduale plasmarsi del romanzo algerino. A titolo d'esempio, si confronti la seguente stesura attestata in Q3 con l'*incipit* di D1:

<sup>35</sup> ABSB, quaderno a righe di mm 150 × 100, 40 cc. n.n., copertina color ocra su cui è stampata la scritta «Note» in nero e sottolineata. La datazione è possibile grazie all'ultima carta del documento, in cui sono appuntati i recapiti di due periodici culturali, «Il Contemporaneo» (verosimilmente la versione mensile, edita dal marzo 1958) e l'«Europa Letteraria», diretta da Giancarlo Vigorelli e pubblicata tra il 1960 e il 1965.

<sup>36</sup> ABSB, quaderno a righe di mm 150 × 100, 40 cc. n.n. (bianche da c. 34r), copertina uguale a Q7bis.

<sup>37</sup> Q26, c. [26r]. La lezione «algerino» segue un precedente «arabo» barrato.

<sup>38</sup> *Ibid.*, c. [30r].

<sup>39</sup> «Stefano capì subito ch'era un po' pazzo ma non si trattenne dal sorridere. «Siamo più potenti dei francesi, fra tre anni saremo come gli americani» urlò ancora il giovane arabo. [...] Effettivamente con quella gran fronte, gli occhi chiari, la parte inferiore del viso tormentata, sembrava su quella strada lungo il mare un intellettuale pellegrino, un Dostojevsky [sic] giovane e africano» (F. Biamonti, *Abbozzo di romanzo inedito*, cit., p. 41). Si tratta dell'arabo che finirà ucciso dalla polizia francese.

<sup>40</sup> Q3, Q4, Q6 e Q7 recano in copertina, rispettivamente, i numeri 1, 2, 4 e 5, scritti sempre a penna nell'angolo in alto a sinistra; manca invece il n. 3 in testa a Q5, che credo vada però collocato in terza posizione in questa serie. Per Q3 vale la stessa descrizione di Q25, mentre per Q5, Q6 e Q7 quella di Q7bis. Per Q: quaderno a righe di mm 120 × 80, 40 cc. n.n., copertina color beige su cui è stampata la scritta «Note», in carattere corsivo marrone chiaro.

<sup>41</sup> È facile individuare corrispondenze tra questi quaderni e i dattiloscritti del *Testimone inumano*, come si esemplifica qui confrontando due estratti, il primo prelevato da uno dei due esemplari in pulito del fondo Cappelletti dell'ABSB (cc. 2-3) e il secondo da Q3 (cc. [14r-15r]): «Strada facendo, Stefano [...] rivedeva suo padre camminare fra gli ulivi e in una catena segreta d'impressioni, schiere di contadini abbandonati alla fatica, figli di coloro che un tempo s'erano stretti attorno alla chiesa romanica, al Cristo-Re dagli occhi pieni d'ardore e di trattenute lacrime»; «[Paolo] Rivedeva >suo fratello< camminare fra gli ulivi e in una catena segreta d'impressioni, schiere di contadini abbandonati alla fatica, figli di coloro che un tempo, fino a un secolo prima, s'erano stretti attorno alla chiesa romanica, al Cristo (Cristo-Re) dagli occhi pieni d'ardore e di trattenute lacrime» (miei i corsivi). Questa e tutte le successive trascrizioni dai quaderni riproducono grafia e punteggiatura dell'originale; le parti cassate sono di norma omesse, salvo quando utili per la comprensione, come nell'esempio appena proposto (sono in questi casi poste tra uncinate rovesciate).



## Q3

Al "Prado", a Nizza, in fondo a via Massena, Paolo<sup>42</sup> aspettava. L'uomo che gli era a lato al bar, continuava a parlare. Aveva una fine camicia di lana, scolorita, il volto emaciato.

«La Francia va verso il fascismo. È il riposo, il nulla. Io stesso ebreo in Palestina sarei di estrema destra».

Paolo non l'ascoltò più. All'Olimpia davano "Les [sic] olvidados" e al Ritz "Au seuil de la vie". «Appena viene Mylène, andiamo al cinema».

Tornò ad ascoltare.

«Il cuore è a sinistra, mi creda, io desidero il fascismo per un complesso di colpa...».

Paolo passò qualche minuto senza udire. Tese la mano per salutare.

«Buona fortuna» l'uomo disse «buona vita. Viene spesso a Nizza[?] Io vengo dalla Touraine».

Paolo non rispose.

«Non ci si vedrà forse più», mormorò l'uomo.<sup>43</sup>

## DI

Al "Prado", in fondo a via Massena, l'uomo che era accanto a Stefano continuava a parlare. Aveva una fine camicia scolorita, il volto emaciato.

«La Francia va verso il fascismo. È il riposo, il nulla. Io stesso, ebreo, in Palestina sarei di estrema destra». L'uomo posò sul banco il bicchiere di wischy [sic]. «Mi creda, il cuore è a sinistra ma il fascismo è per me... carnale».

Stefano gli diede la mano per salutarlo.

«Buona fortuna» disse l'uomo, «buona vita. Forse non ci si vedrà mai più».

Stefano non rispose, benché vi fosse un certo strazio nel volto dell'uomo.

«Io vengo dalla Touraine, quasi tutti i mesi. È mai stato in Touraine?... Buona vita» ripeté, vedendo che Stefano non voleva riprendere discorso.<sup>44</sup>

A questa breve scena – che rende piuttosto efficacemente il clima politico che si respirava oltralpe nella fase terminale della guerra d'Algeria, quando, come si legge altrove, «fascismo e tortura» sembravano prevalere «sulla Francia sensibile e civile»<sup>45</sup> – Biamonti sembra essersi affezionato, come suggerisce la lunga teoria di rielaborazioni rintracciabile nei quaderni a cominciare da Q3, probabile latore della lezione più antica, e destinata ad approdare, come si vedrà, in uno dei testi preparatori del *Romanzo di Gregorio*: circostanza questa che comprova la circolarità di lungo corso di questi materiali nell'officina di Biamonti. Un solo altro esempio: in un passaggio di DI («Ricordava qualcosa che aveva letto su coltelli come astri definitivi per piangere e non più piangere, per distruggere le fondamenta della vita e conoscere la fine dell'assurdo») Grassano ha riconosciuto una ripresa di alcuni versi di Paul Éluard:<sup>46</sup> il dato interessante è la longevità di questa reminiscenza, a monte della quale sta la redazione manoscritta di Q3 (c. 7r), in cui i versi del poeta sono riportati ancora direttamente in francese, e a valle la citazione inserita in una pagina de *Le parole la notte* («"Coltelli come astri definitivi", disse Alain»), dove, tra l'altro, si parla delle violenze tra clandestini «negri» e «arabi» sul confine franco-italiano,<sup>47</sup> un tema che consuona con la trama del romanzo algerino.

A tal proposito, è proprio in questo gruppo di quaderni che si delinea sempre più nitidamente la funzione di *porteur* del protagonista, mentre le variazioni sui nomi di alcuni personaggi

<sup>42</sup> Significativo che il nome del protagonista sia preceduto da uno «St[efano]» barrato.

<sup>43</sup> Q3, cc. [4r-5r].

<sup>44</sup> F. Biamonti, *Abbozzo di romanzo inedito*, cit., p. 31 (corsivi mei).

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 32.

<sup>46</sup> Cfr. M. Grassano, *Il territorio dell'esistenza*, cit., pp. 252-254. Sempre Grassano ha colto in un altro luogo di DI una ripresa di *Feuillets d'Hypnos* di René Char (*ibid.*, p. 255).

<sup>47</sup> F. Biamonti, *Le parole la notte*, Torino, Einaudi, 2014 (1998<sup>1</sup>), p. 92.

permettono di individuare nell'André nominato in Q3 l'antesignano di Mayoll,<sup>48</sup> mentre in Q5 – che ospita la stesura più prossima a quella di DI, con il nome del protagonista che si riassume su Stefano e gli elementi tratti dal *Testimone inumano* che si riducono al minimo<sup>49</sup> – il nome della principale figura femminile cambia da Mylène ad Arnik, che è appunto la variante attestata in DI.

Una serie di dettagli presenti sia nei manoscritti sia nel dattiloscritto consente di individuare il periodo in cui è ambientato il racconto, permettendo altresì di situare nel tempo, almeno in modo approssimativo, la stesura di questi abbozzi. Il primo indizio è fornito ovviamente dalla menzione dell'Oas, la cui attività eversiva si concentrò soprattutto tra la primavera del 1961 e l'estate del 1962. Il racconto biamontiano contiene però riferimenti anche più circostanziabili, il più importante dei quali è contenuto nel seguente passo, in cui Mayoll informa i compagni su un attentato appena verificatosi a Nizza: «Hanno plasticato “le Patriote”. Non dormiremo più separati. La notte scorsa hanno ferito il responsabile della sezione».<sup>50</sup> Già è interessante l'uso del verbo *plasticare*, nel senso di ‘compiere un attentato con esplosivo al plastico’, tipica tecnica terroristica dell'Oas cui i giornalisti francesi dell'epoca facevano riferimento con espressioni come *plasticages* e *plastiqué*, su cui Biamonti, abituale lettore della stampa d'oltralpe, pare aver costruito un vero calco linguistico.<sup>51</sup> In un articolo uscito su «Le Monde» del 23 dicembre 1961, si parla di una serie di «attentats au plastic» compiuti dall'Oas a Nizza, che hanno colpito, tra gli altri, il «journal communiste local *le Patriote*», proprio quello citato da Biamonti, che nelle sue pagine allude quindi a eventi realmente accaduti.<sup>52</sup> Né questo né un successivo articolo pubblicato sullo stesso quotidiano<sup>53</sup> precisano le date in cui questi attentati ebbero luogo, ma in entrambi si fa riferimento ad un paio di trasmissioni pirata diffuse dallo stesso nucleo terrorista il 25 novembre e il 9 dicembre 1961. A partire da questo dato, si può ipotizzare che gli attentati contro «Le Patriote» abbiano avuto luogo tra l'estate e l'autunno del 1961, periodo al quale riporta anche un'altra allusione contenuta in DI:

«L'O.A.S. vuol tentare il colpo a Nizza» disse ancora [Mayoll], «vuol impossessarsi di Nizza e della Corsica per costringere De Gaulle a ritirarsi».  
«Prima si parlava di Toulouse».

<sup>48</sup> André (cui è assegnato il cognome «Maillol», da cui è poi derivato Mayoll) è presentato come un esponente del Psa (forse il *Parti socialiste autonome*, fondato nel 1958 e confluito nel 1960 nel citato *Parti socialiste unifié*) che Paolo va a incontrare a Nizza su incarico di un compagno del Psi. Tutto questo episodio, in cui compare anche R.H. (cfr. Q3, cc. [38r] ss.) contiene interessanti riflessioni sul socialismo e sulla situazione politica in Italia e Francia all'inizio degli anni Sessanta.

<sup>49</sup> Come avviene nel dattiloscritto: cfr. la nota 56.

<sup>50</sup> F. Biamonti, *Abbozzo di romanzo inedito*, cit., p. 39.

<sup>51</sup> L'uso del participio passato 'plasticato' in riferimento ai bersagli di attacchi terroristici si diffuse a partire dagli anni Sessanta: cfr. N. Sabbatucci, *Il linguaggio dei politici: glossario*, Roma, Armando, 1965, p. 146 (che lo indica come «neologismo» attestato dal 1964) e il *Grande dizionario della lingua italiana* fondato da S. Battaglia (vol. XIII, Torino, Utet, 1986, p. 642), dove è presentato come «voce del linguaggio giornalistico degli anni '60».

<sup>52</sup> Cfr. M. Vivès, *Les douze membres du réseau Bayard de Nice sont pour la plupart des militants poujadistes*, «Le Monde», 23 dicembre 1961, p. 15. L'articolo attribuisce gli attentati al «réseau Bayard», cellula terrorista legata all'Oas e composta per lo più da militanti dell'Udca, il movimento politico fondato da Pierre Poujade.

<sup>53</sup> Cfr. M. Legris, *Quinze membres du «réseau Bayard» de Nice [...] répondent de plasticages et d'«émissions-pirate»*, «Le Monde», 24 gennaio 1963, p. 7. Le «diffusions pirates» trasmisero l'audio di un comizio di Poujade.

«La Spagna ha tolto il suo appoggio. Malraux ha minacciato d'aiutare il Campesino. L'O.A.S. tenterà qui, ci sono ottanta o novantamila "pieds noirs"». <sup>54</sup>

Il «Campesino» è il generale spagnolo Valentín González, protagonista della guerra civile spagnola sul fronte repubblicano, riparato in Francia dopo la vittoria franchista; González, che anche in esilio era rimasto attivo nel contrasto al regime di Franco, fu arrestato e mandato in una sorta di confino all'inizio dell'ottobre 1961, una mossa letta all'epoca come un tentativo di De Gaulle di compiacere il dittatore spagnolo e dissuaderlo dall'appoggio alle attività dell'Oas. Non è ben chiaro il riferimento ad André Malraux, allora ministro della cultura (par di capire che questi abbia minacciato il governo spagnolo di intervenire a favore della revoca delle misure restrittive inflitte a González): ad ogni buon conto, l'allusione ci riporta ancora alla seconda metà del 1961.

Un ulteriore indizio arriva da un passo di Q5 assente nel dattiloscritto. Si tratta di una delle riscritture dell'incontro al «Prado» con l'uomo della Touraine, in cui il protagonista (come si è visto nell'estratto di Q3 citato sopra) pensa di accompagnare al cinema Mylène. La voce narrante registra la programmazione dei cinema nizzardi per quella serata, citando pellicole degli anni Cinquanta (che cambiano da Q3 a Q5), ma anche *Cléo de 5 à 7* di Agnès Varda, <sup>55</sup> uscito nelle sale francesi nell'aprile 1962, poco prima della sua partecipazione al festival di Cannes.

Dunque, tirando le somme, questi abbozzi sembrano raccontare una vicenda ambientata tra l'estate del 1961 e la primavera del 1962; allo stesso periodo, o comunque ai primissimi anni Sessanta, farei risalire tutta questa fase redazionale, che si colloca dunque immediatamente a ridosso della stesura del *Testimone inumano* e che ha come esito la redazione del dattiloscritto DI. <sup>56</sup>

Come si possono spiegare la scelta di allargare la trama del *Testimone inumano* includendo il tema algerino e l'opposta decisione di estrapolare dai nuovi abbozzi il solo 'distillato' di DI, focalizzato sulla sola materia algerina, con un unico relitto testuale del *Testimone*? <sup>57</sup> Per il primo quesito si può pensare a un tentativo di conferire più azione – nonché più attualità e motivi d'interesse – al racconto, venendo incontro alle obiezioni mosse dai primi lettori del romanzo. Biamonti volle forse da un lato attenuare quel pronunciato lirismo che, anni dopo, in una delle sue rare dichiarazioni sul *Testimone*, avrebbe denunciato come uno dei limiti principali di

<sup>54</sup> F. Biamonti, *Abbozzo di romanzo inedito...*, cit., p. 39. L'espressione *pieds-noir* era comune al tempo per indicare i francesi originari dell'Algeria (e, per estensione, della Tunisia e del Marocco) che si trasferirono in Francia negli anni in cui le colonie nordafricane raggiunsero l'indipendenza.

<sup>55</sup> In Q3 [c. 4r] sono menzionati *Los olvidados* (*I figli della violenza*) di Luis Buñuel (1950) e *Au seuil de la vie* (*Alle soglie della vita*) di Ingmar Bergman (1958); in Q5 [c. 1r] la pellicola di Bergman e quella di Varda. In quest'ultima, tra l'altro, compare fra i personaggi un soldato in licenza che sta per tornare al fronte proprio in Algeria.

<sup>56</sup> Si ricordi anche la datazione di Q7bis (cfr. n. 34) e il fatto (di per sé non dirimente, ma coerente con gli altri indizi) che D4 è conservato in una cartellina del Premio «Cinque Bettole» (cfr. n. 21), la cui ultima edizione si tenne nell'estate del 1961 (cfr. C. Panella, *Prima dell'Angelo*, cit., pp. 12 e 24).

<sup>57</sup> Si tratta del ricordo dell'amico Gian Paolo, fucilato durante la guerra partigiana, che nel *Testimone* è affidato ad alcuni appunti scritti da Stefano e letti da Alberto Vicini, mentre in DI è evocato alla memoria di Stefano dall'immagine dell'arabo ucciso dalla polizia. Si confrontino alcuni estratti dal *Testimone* («Rivedevo la prigionia sulla rupe come mi era apparsa dalla strada: dietro i rami di un ulivo, una riga bianca di mani contratte sulle sbarre delle inferriate [...]», c. 24; «Le fronde di un ulivo ondeggiavano contro la parete, sul bassorilievo di volti incastrati fra le sbarre delle finestre», c. 34) con F. Biamonti, *Abbozzo di romanzo inedito*, cit., p. 44: «Stefano torna a vedere le mani dell'arabo contro un mare saturo di notte e... un bassorilievo di mani contratte su sbarre d'inferriata alla finestra d'una villa adibita a prigionia nell'inverno del 44» (corsivi miei).

quell'esperimento («un racconto fatto tutto di monologhi interiori, che non ho giudicato fruibile dal pubblico»)<sup>58</sup> e dall'altro rafforzare il riferimento alla Storia, limitato nella prima prova romanzesca alle vicende della Resistenza, e intensificato nel nuovo progetto dal richiamo a un conflitto tra istanze libertarie e rinnovati rigurgiti autoritari in pieno svolgimento o da poco concluso. In tutto questo potrebbe aver influito anche un desiderio di approssimarsi maggiormente a uno dei modelli cui Biamonti più guardava all'inizio del suo percorso di romanziere, André Malraux, «scrittore di azione»<sup>59</sup> e narratore di conflitti vissuti in prima persona. Per quanto concerne il secondo quesito, forse Biamonti maturò a un certo punto l'idea di rendere la materia algerina autonoma da quella del *Testimone*, magari per trarne, se non un romanzo vero e proprio, almeno un racconto: un progetto, se così fu, abortito dopo le rapide riletture documentate nei dattiloscritti, ma non ancora accantonato completamente.

La mia ipotesi è infatti che qui si chiuda solo il 'primo tempo' del progetto algerino, su cui Biamonti dovette insistere ancora, come inducono a pensare almeno sette altri quaderni che credo siano da considerare posteriori a tutti i documenti sin qui esaminati, e soprattutto latori di una seconda fase progettuale, in cui il legame con la guerra d'Algeria si sposta su un altro piano temporale.

### 3. La seconda fase: il tema del reduce

La transizione dal primo al secondo stadio di questo esperimento narrativo fu graduale, come suggeriscono alcuni quaderni collocabili in una sorta di fase intermedia. Il più interessante è certamente Q29,<sup>60</sup> ritrovato tra i materiali appartenuti a Federica Cappelletti, nella cui sequela di abbozzi varie pagine ci riportano a personaggi e situazioni sia del *Testimone inumano* sia del soggetto algerino (le scene ambientate al Prado e nel *Vieux Nice*, Stefano che aiuta Hammed a passare il confine). Più interessanti sono le carte che aprono e chiudono la parte compilata del quaderno. Nelle prime si dipana un triangolo amoroso con al vertice una bretone di nome Arnik, divisa tra il nuovo sentimento che sente nascere verso l'anonimo protagonista e la fedeltà ad Alain, lontano da lei perché impegnato nel servizio militare in Algeria.<sup>61</sup> C'è spazio anche qui per qualche sparuto riferimento ai francesi che aiutano i ribelli algerini e, di contro, per un ex commilitone di Alain, Dominique, insofferente verso gli arabi, ai quali attribuisce una naturale propensione alla menzogna.<sup>62</sup> Nell'ultima carta si legge invece la traccia di un progetto di romanzo – una delle tante depositate in questi quaderni – che documenta un'ipotesi di innesto della materia algerina nella struttura del *Testimone inumano*:<sup>63</sup> nel primo dei tre punti in cui è diviso questo schema, si parla del protagonista («Giovanni», che prevale però su uno «Stefano»

<sup>58</sup> *Il Biamonti dell'intimità*, intervista a cura di A. Troiano, «La Gazzetta del Popolo», 2 marzo 1983.

<sup>59</sup> L'espressione, da riferire proprio a Malraux, si legge in F. Biamonti, *Romanzo di Gregorio*, cit., p. 170. Per l'influenza del letterato francese su Biamonti cfr. S. Morando, *Il primo volo dell'angelo*, cit., pp. 9 e 16-17 e M. Grassano, *Il territorio dell'esistenza*, cit., pp. 221, 237-241 e *passim*.

<sup>60</sup> ABSB; quadernone a quadretti di mm 310 × 210, 60 cc. n.n. (bianche le cc. [31v-60v]), copertina con motivo scozzese quadrettato blu.

<sup>61</sup> Cfr. *ibid.*, cc. [1r-12r].

<sup>62</sup> Alla curiosità del protagonista sul carattere degli arabi, Dominique replica che sono «immediatamente falsi. Se un arabo risponde subito mente di sicuro. Se fa fatica a rispondere può anche dire la verità. Se riflette mente di nuovo» (Q29, c. [4r]).

<sup>63</sup> *Ibid.*, c. [31r].

cassato) e del suo rapporto con Enrico, che per le sue caratteristiche («delirante», «emblema di un dopoguerra avvilito») è sovrapponibile al suo omonimo del *Testimone*.<sup>64</sup> Negli altri due punti, Giovanni è raggiunto e distratto dall'immane presenza femminile, Françoise (nome già assegnato nel *Testimone* alla moglie di Gian Paolo, ma qui probabilmente in sostituzione di Mylène),<sup>65</sup> per poi imbattersi a Nizza in un gruppo di algerini che accompagna al confine italiano. Qui si inserisce uno sviluppo tragico: Giovanni, dopo aver involontariamente causato la morte di un giovane arabo che, irritato con lui, «insulta la polizia» (dettaglio che ricorda l'analogo episodio di DI con protagonista il «Dostojevsky giovane e africano»),<sup>66</sup> torna a casa con «voglia di uccidersi».

Q29 è il testimone più arduo da collocare, soprattutto rispetto a DI. La presenza di uno spunto assente nei testimoni della prima fase (il triangolo sentimentale tra Arnik, Alain e il protagonista) ed elementi materiali<sup>67</sup> mi inducono a ipotizzare che possa essere di poco posteriore rispetto a DI, senza però appartenere integralmente alla seconda fase del progetto algerino; potrebbe piuttosto ricondursi a una sorta di passaggio intermedio, al pari di altri due quaderni, Q12 e Q13,<sup>68</sup> che contengono prove di scrittura (in Q13 anche in francese) in larga parte compatibili con la traccia che chiude Q29. In Q13 si fa notare una pagina in cui un personaggio di nome Tayeb accenna alcune riflessioni sulla società araba che torneranno, più o meno variate, anche in vari taccuini posteriori. Trascrivo qualche passaggio a scopo esemplificativo:

«È sangue abituato a vecchie schiavitù» disse Tayeb «a lutti antichi. E anche laggiù l'altro versante delle cose sono sogni, delirii. Credono di risolvere le cose chiamandosi "fratelli"». [...]

«Fratelli di sangue... L'appartenenza a un gruppo umano è la sola solidarietà possibile per loro. Solo un clerico-fascista può resistere fra essi». [...]

«Un popolo dalle mani tagliate e... peggio... pronto a rigettarsi in un vecchio ordine».<sup>69</sup>

A quella che definisco la seconda fase del progetto algerino ci introduce Q14,<sup>70</sup> che reca per buona parte abbozzi contenenti ancora permanenze del *Testimone inumano*, ma nelle ultime carte ci consegna una nuova traccia di racconto: poco più di un elenco di nomi di personaggi, alcuni vecchi e altri nuovi («Luciano, Alberto, Arnik, Fernanda, Noumi, Tayeb, Saddek»),<sup>71</sup> appena arricchito da qualche spunto di caratterizzazione. Ad esempio, di Tayeb si dice che «vuol salvare Saddek», il quale «ha ucciso un giovane che aveva venduto [...] dei suoi compagni ai flics», cioè ai poliziotti: note che già fanno pensare al conflitto algerino, a cui rimanda ancor più

<sup>64</sup> Tra l'altro, nelle prime righe si legge un appunto («si potrebbe già inserire il pezzo di Enrico sulla barella») riferibile a una scena presente nei dattiloscritti di *Testimone inumano*, e precisamente al primo ricordo del protagonista, legato alla guerra partigiana, in cui Marco e Gian Paolo portano appunto Enrico, presumibilmente ferito, disteso su una barella.

<sup>65</sup> La prima occorrenza di «Françoise» è preceduta da un «My[lène]» sotto cassatura.

<sup>66</sup> Cfr. *supra*, n. 38.

<sup>67</sup> La copertina di Q29 è simile a quella di altri quaderni collocabili nella fase redazionale più tarda (Q8, Q9 e Q11, su cui cfr. *infra*).

<sup>68</sup> ABSB, Q12: quaderno a quadretti di mm 200 × 140, 80 cc. n.n., copertina color ciclamino con motivo a stelle rovesciate. Q13: quaderno a quadretti di mm 200 × 140, 80 cc. n.n. (bianche da [13]), copertina color carta zucchero con motivo a stelle rovesciate.

<sup>69</sup> Q13, c. [2r].

<sup>70</sup> ABSB; quaderno a quadretti di mm 200 × 140, 96 cc. n.n. (bianche da [66r]), copertina con disegni paesaggistici in vari colori.

<sup>71</sup> Q13, c. [60r], da cui anche le citazioni seguenti.

esplicitamente la didascalia relativa ad Alberto e Luciano, dei quali si precisa che «hanno fatto parte [...] del reseau [*sic*] d'aide». Di Noumi e Tayeb si dice anche che sono amici, «berberi» e «cabili», cioè originari della Cabilia, una regione del nord est dell'Algeria. Troppo poco, evidentemente, per trarne grandi deduzioni, ma si notino almeno due dettagli: l'assenza di elementi riconducibili al *Testimone* e, per la prima volta, la declinazione al passato del tema della guerra d'Algeria («hanno fatto parte»). C'è di più: nelle carte che seguono questo schizzo, si trovano alcuni appunti facilmente identificabili come citazioni ricavate da Tolstoj, cui si aggiunge un passo tratto da Maksim Gor'kij, ma relativo sempre all'autore di *Guerra e pace*.<sup>72</sup> Queste citazioni – contenenti critiche al patriottismo e alla religione intesa come *instrumentum regni* – provengono in massima parte dagli scritti politici del romanziere russo, che Biamonti deve aver letto nella traduzione italiana di Maria Salvi, e più precisamente nella raccolta intitolata *Ai governanti – Ai preti*, pubblicata per la prima volta nel 1905 e poi riedita fino al 1928.<sup>73</sup> Il brano più lungo è però tratto dal settimo capitolo del trattato filosofico-autobiografico *La confessione*, in cui Tolstoj, in cerca di risposte alla domanda suprema sul senso dell'esistenza, racconta di aver rivolto la sua attenzione al comportamento degli altri uomini, individuandovi quattro possibili «soluzioni», cioè quattro diversi atteggiamenti con cui affrontare il mistero e il dramma dell'esistenza. Ecco come Biamonti riassume questi concetti:

Soluzioni alla vita

1ª soluzione: ignoranza – non sapere, non comprendere che la vita è un male un'assurdità

2ª soluzione: epicureismo – conoscendo la disperazione della vita approfittare dei beni che s'offrono a noi

3ª soluzione: forza e energia – distruggere la vita dopo aver compreso che è male e un'assurdità

4ª soluzione: debolezza – si è compreso il male e la vanità della vita, ma si continua a vivere sapendo già in anticipo che non ne risulterà nulla. Gli uomini di questa specie hanno l'aria di attendere qualche cosa.<sup>74</sup>

La nuova ipotesi di romanzo e le citazioni tolstoiane sono legate tra loro: le troviamo infatti rielaborate e rifuse insieme all'inizio di un testimone molto importante (di cui le pagine finali di Q14 sembrano una sorta di antigrifo), il quaderno Q1,<sup>75</sup> nel quale la guerra d'indipendenza algerina non è più contemplata come evento in corso, ma piuttosto come un'esperienza conclusa, che riaffiora nei ricordi di un gruppo di reduci italiani e algerini, in vari modi costretti a fare i conti con lo strascico di delusioni e traumi generati dal conflitto.

Nelle prime carte del quaderno Q1, Biamonti deposita un nuovo soggetto, stavolta più dettagliato dei precedenti, che si apre con un elenco di personaggi in buona misura coincidente con quello visto in Q14, con l'aggiunta di uno spagnolo (Manuel) e la sostituzione di Luciano e Alberto con Giulio ed Enrico, presentati rispettivamente come rappresentanti della quarta e della

<sup>72</sup> *Ibid.*, cc. [61r-v].

<sup>73</sup> Cfr. L. Tolstoj, *Ai governanti – Ai preti*, Milano, Sonzogno, 1905, pp. 39, 83, 85. Una citazione proviene dal famoso articolo *Non uccidere*, qui pubblicato sotto il titolo *Agli imperatori, ai re, ai presidenti, ecc.*, in cui Tolstoj, pur da una posizione filo-anarchica, critica il proliferare di regicidi (tra cui quello del re d'Italia Umberto I) verificatisi in Europa a cavallo tra Ottocento e Novecento; altre due provengono dallo scritto qui intitolato *Dell'educazione religiosa*.

<sup>74</sup> Q13, c. [61r]. Da questi e da un successivo estratto proveniente dal terzo cap., si capisce che Biamonti lesse il testo nella traduzione edita per la prima volta a Milano da Sonzogno nel 1913, con il titolo *Le confessioni*.

<sup>75</sup> ABSB, quaderno a quadretti di mm 150 × 100, 200 pp. numerate (100 cc.), di cui bianche le pp. 198-200, copertina color marrone chiaro con la scritta «Notes».

seconda soluzione tolstoiana.<sup>76</sup> Dopo una sorta di breve promemoria metodologico, in cui Biamonti fissa la «tecnica» di cui dovrà dar prova il progettato «romanzo»,<sup>77</sup> si trova una più articolata presentazione dei personaggi, in cui si delineano anche le linee generali della trama. Dei due eroi tolstoiani – entrambi ex membri di un *réseau d'aide* e dunque già fiancheggiatori degli indipendentisti algerini – Giulio appare come la figura più complessa, nonché l'erede dello *status* di protagonista detenuto da Stefano nella prima fase: da giovane è stato «stupidamente e romanticamente fascista» (da sinistra, avendo visto nel fascismo una sorta di «anti-borghesia»), poi sindacalista, giornalista e «militante» di sinistra «strettamente legato al popolo»; ancora, «nell'azione [...] è problematico e malato», ma più disincantato che disilluso di fronte alla «problematicità del reale», cioè i cambiamenti politico-sociali in atto intorno a lui, in un occidentale «in decomposizione», in una società sempre più massificata e dominata dalle logiche dell'economia e del mercato. Insomma, come prescritto dalla quarta soluzione di Tolstoj, in lui la consapevolezza della negatività del reale non soffoca l'attesa che si verifichi una qualche svolta («una guerra atomica, una trasformazione sociale lenta, un sussulto rivoluzionario»): forse per questo accetta di aiutare gli algerini Tayeb e Saddek, facendo passare clandestinamente il secondo in Italia: ma sarà, si precisa, la sua ultima «azione» da combattente, che compirà da solo, dopo che Enrico si è rifiutato di aiutarlo. Quest'ultimo – omonimo del personaggio del *Testimone inumano* (forse una sua evoluzione?) – è portatore di una disillusione più netta, di un arretramento nel privato che doveva essere la cifra peculiare del suo epicureismo. L'azione per lui «era lotta all'oppressione», ma la collaborazione con gli algerini lo ha condotto a mettere in discussione la portata internazionalista di questa lotta («ha capito [...] che i paesi non industrializzati hanno problemi propri differenti da quelli che si pongono nelle società occidentali, e che nei due gruppi di paesi si disegnano evoluzioni differenti»), osteggiata anche «dal limite della morte e dalla disciplina di partito»; potrebbe essere «un troskista [*sic*]», aggiunge Biamonti, ma in realtà è «un revisionista perché ha capito che questi sono anni di semplice strategia difensiva».<sup>78</sup>

Sul versante algerino ci sono poi i già citati Tayeb e Saddek, berbero il primo e arabo il secondo, entrambi ex membri del Fln di stanza in Francia (al tempo della guerra risale la loro conoscenza con Giulio ed Enrico) e ora parte «di una piccola comunità di nord-africani rimasti in Provenza [...] dopo gli accordi di Evian», che nel 1962 avevano posto fine alla guerra d'Algeria. Biamonti li tratteggia, più ancora di Giulio ed Enrico, come due vinti dalla Storia. Di Saddek si dice chiaramente che ha compiuto azioni terroristiche (per cui è ancora ricercato: ecco il motivo della fuga in Italia), ma «per sfogo e realizzazione personale», mentre ora è un «relitto che ha solo sogni carnali»<sup>79</sup> e che ha scelto di non trasferirsi nella neonata Algeria indipendente, proprio come Tayeb; questi, arrestato durante la guerra e poi liberato in seguito agli accordi di Evian, è riparato a Nizza dall'Algeria, in seguito a un contrasto con Ahmed Ben Bella, leader carismatico della lotta indipendentista e primo Presidente della repubblica

<sup>76</sup> QI, p. 1.

<sup>77</sup> Questo il contenuto del promemoria, introdotto proprio dal titolo «tecnica»: «Cercare la libertà attraverso la forza liberatrice dell'ironia collocabile a livello della tecnica nel senso che il romanzo deve rivelare continuamente la sua cinematica interna, il suo "gioco metodologico", mostrando sempre, come in trasparenza, il meccanismo non tanto del suo divenire, quanto del suo farsi» (*ibid.*, c. 2).

<sup>78</sup> Per questa e tutte le precedenti citazioni, cfr. *ibid.*, pp. 2-5.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 3.

algerina.<sup>80</sup> Nel disegno biamontiano, proprio a Tayeb viene assegnato il compito di farsi portavoce sia della delusione verso l'indirizzo politico preso dall'Algeria subito dopo la conquista dell'indipendenza, sia di una più generale sfiducia verso le «folle musulmane», ancora gravate da «uno spirito gregario spaventoso» e da una religiosità fanatica che impedisce l'approdo a un maturo socialismo.<sup>81</sup>

Gli appunti di Q1 offrono anche altre informazioni sulle psicologie dei personaggi (soprattutto di Giulio ed Enrico), ma per ora ci si può limitare a quanto esposto.<sup>82</sup> Va rilevato che le carte di Q1 sono tutte numerate, caso unico tra i quaderni che ho esaminato e probabile indizio di un tentativo di romanzo più meditato di altri. La posterità di questo testimone rispetto alla prima fase trova conferma nel fatto che alcune sequenze contenute nei dattiloscritti sono qui recuperate e rielaborate in forma di ricordi, come si vede nel passo in cui due personaggi rievocano il «Dostoievsky [*sic*] giovane e africano» ucciso a Nizza «vicino al campo di aviazione», quando quelli dell'Oas avevano «plasticato la Mercedes del tedesco che vendeva armi agli arabi».<sup>83</sup>

Analogamente a quanto già osservato per la prima fase, le pagine di Q1 forniscono qualche indizio utile per provare a situare nel tempo questo nuovo tentativo di approccio alla materia algerina. Gli appunti contengono riferimenti agli accordi di Evian ma anche a un partito politico italiano fondato nel gennaio 1964, il Psiup (Partito socialista di unità proletaria), al quale è «iscritto»<sup>84</sup> il personaggio di Giulio, di cui si dice anche che ha approfittato «del centro sinistra» (inaugurato dal primo governo Moro, che giurò nel dicembre 1963) per un «prestito per la campagna».<sup>85</sup> Se questi elementi puntano concordemente al gennaio del '64 come termine *post quem* per la redazione di Q1, un ulteriore indizio sembra guardare anche più in là. Gli abbozzi algerini di Q1 sono infatti intervallati da appunti preparatori per uno dei tanti scritti dedicati da Biamonti alla pittura di Ennio Morlotti, che sembra possibile collegare con un testo pubblicato nel 1972.<sup>86</sup> La stesura di Q1 potrebbe quindi risalire, almeno in parte, alla seconda metà degli anni Sessanta o addirittura all'inizio del decennio successivo, periodo al quale dovrebbero appartenere anche gli altri quaderni che recano tracce di questo secondo progetto di romanzo algerino.

<sup>80</sup> Questi ultimi dettagli sul personaggio sono precisati in uno degli abbozzi narrativi contenuti in Q1 (cfr. *ibid.*, p. 44).

<sup>81</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 44 e 114.

<sup>82</sup> Ad un certo punto (*ibid.*, p. 141), Biamonti sembra quasi fare un bilancio di quanto abbozzato, enunciando alcune intenzioni per il prosieguo della stesura, sia stilistiche («strozzare il lirismo») sia contenutistiche («Parlare del Vietnam (se è possibile)»).

<sup>83</sup> *Ibid.*, p. 32.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>85</sup> *Ibid.*, pp. 4-5.

<sup>86</sup> Si tratta della presentazione a *Ennio Morlotti*, con commento iconografico di R. Modesti, Milano, Club Amici dell'Arte, 1972, pp. 7-14, poi riedita (col titolo *Considerazioni sul tempo e sull'esistenza nella pittura di Morlotti*) in F. Biamonti, *Ennio Morlotti. "Pazienza nell'azzurro"*, a cura di G.L. Picconi, Torino, Ananke, 2006, pp. 29-39. Si veda la somiglianza tra questi due passi: «Ora, io credo che Morlotti si sia sempre accostato alla materia del mondo per cercarvi una struttura pur avvertendo che la tensione esistenziale vi si addensava senza causa e che vi era sempre un fantasma di realtà intrinseca sorretto da forti ossature della memoria e che l'irrazionalità inconscia alimentava» (Q1, c. [155r]); «Credo che Morlotti, accostandosi alla materia del mondo, per cercarvi una struttura fondamentale, atta a fargli superare il lato negativo, l'angoscia dell'emozione, non ne abbia avvertito che la tensione dell'esistere, il fantasma quotidiano dalle forti ossature e dall'alone di irrazionalità» (F. Biamonti, *Ennio Morlotti*, cit., p. 31). Negli appunti di Q1 si legge anche una citazione della *Jeune Parque* di Paul Valéry, assente nello scritto edito nel 1972 ma accolto in altri testi coevi, come la breve presentazione inserita in due pubblicazioni del 1969 (tra cui il catalogo di una mostra su Morlotti apertasi ad Acqui Terme il 27 settembre '69), ora in *ibid.*, p. 27.



Del resto, altri documenti attestano un interesse per le vicende dell'Algeria ancora ben vivo tra il 1965 e il 1970, ovvero negli anni in cui Biamonti, per la prima e unica volta, accettò un impegno politico attivo nelle sezioni locali del Psi (Partito socialista italiano), come ricostruito da Morando.<sup>87</sup> A questa fase dovrebbe appartenere un lungo testo dedicato al conflitto arabo-israeliano, probabilmente preparato per essere letto durante una conferenza pubblica, conservato nel quaderno QII, che ospita anche prove di racconto ascrivibili al secondo progetto algerino.<sup>88</sup> In queste pagine, Biamonti elenca con minuta precisione le persecuzioni inflitte agli ebrei dalla cattività babilonese fino alla *Shoah*, auspicando il consolidamento dello stato d'Israele e riconoscendo al contempo nel conflitto tra arabi ed ebrei uno scontro tra «popoli fino a ieri ugualmente oppressi»;<sup>89</sup> ma quando l'analisi si concentra sull'«ossessione del sacro», cioè sul fondamentalismo religioso che ancora condiziona le sorti delle masse arabe, ecco che ricompare in primo piano il conflitto algerino, presentato come una «lotta di liberazione nazionale» che sembrava «potesse diventare una rivoluzione parzialmente socialista», e che invece si è trasformata «a poco a poco in fanatismo imperialista e religioso», che ha trionfato su due colonne portanti del FlN, il già citato Ben Bella, finito «in prigione», e il suo compagno e rivale Mohammed Boudiaf, mandato «in esilio».<sup>90</sup> Mi pare che questo amaro bilancio consuoni con i severi e perplessi giudizi espressi nelle prove di scrittura della seconda fase, che fanno talvolta riferimento ai medesimi eventi: in QI, un personaggio, parlando dell'«involutione nazionalista» dell'Algeria, allude alla fuga cui è stato costretto nel 1964 Boudiaf, verso il quale Biamonti pare guardare con simpatia, riconoscendolo come il principale avversario della svolta militarista e anti-democratica che caratterizzò i primi anni di vita della repubblica algerina; non a caso, nella conferenza di QII, lo scrittore ricorda le tesi espresse da Boudiaf nel suo libro *Où va l'Algérie*, edito a Parigi nel '64.<sup>91</sup> Il testo di QII, che vari elementi mi inducono a riferire agli anni dell'impegno nel Psi (forse proprio al periodo marzo-ottobre 1969, quando Biamonti esercitò brevemente la carica di segretario del partito per la provincia di Imperia),<sup>92</sup> testimonia quindi un'attenzione per quanto avveniva sulle sponde nordafricane e mediorientali del Mediterraneo, tornate d'attualità soprattutto dopo la Guerra dei sei giorni (5-10 giugno 1967); una perdurante attenzione che, in un quaderno databile al 1970, si registra anche verso l'Oas, che in un breve appunto è accostato

<sup>87</sup> Cfr. S. Morando, *Per una storia di Francesco Biamonti socialista. Prime indagini*, in S. Magherini, P. Sabbatino (a cura di), *Per Franco Contorbia*, vol. II, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 923-935, in particolare 927-935.

<sup>88</sup> Si parla infatti anche qui di Tayeb, attorno al quale ruota però una trama dai contorni più 'gialli' rispetto a quella enunciata in QI. Per QII: ABSB, quaderno a quadretti di mm. 205 × 150, 94 cc. n.n. (bianche da [52v]), copertina con motivo scozzese in vari colori.

<sup>89</sup> *Ibid.*, c. [38r].

<sup>90</sup> *Ibid.*, cc. [45r, 46r]. Biamonti doveva pensare qui principalmente all'azione di Houari Boumédiène, nominato poche righe prima, dapprima alleato di Ben Bella contro Boudiaf e poi autore di un colpo di stato (giugno 1965) con cui destituì e fece arrestare Ben Bella, diventando unico *dominus* dell'Algeria.

<sup>91</sup> Cfr. rispettivamente QI, p. 30 e QII, cc. [46r, 47r].

<sup>92</sup> È interessante soprattutto questo passaggio dell'intervento di Biamonti: «Non dovremmo noi, intendo *noi socialisti* lavorare [...] per una cooperazione delle forze associative arabo-israeliane?» (*ibid.*, c. [45r], mio il corsivo). Inoltre, è tra le pagine di QII che si conserva la bozza della lettera inviata da Biamonti a Sandro Pertini nel maggio 1969 e pubblicata in S. Morando, *Per una storia di Francesco Biamonti socialista*, cit., pp. 930-931. Di ulteriori documenti sul rapporto tra Biamonti e Pertini si dà notizia in Ead., *Nuove acquisizioni epistolari*, in G.L. Picconi et al., *Il fondo Federica Cappelletti*, cit., pp. 33-36.

ad altri movimenti di estrema destra, l'italiano Ordine nuovo e il francese *Mouvement jeune révolution*.<sup>93</sup>

Rispetto a quelli della prima fase, gli abbozzi più tardi sembrano percorsi dalla volontà di dare più spessore e rilievo al tema del conflitto algerino, sia rendendolo uno spartiacque nell'esistenza dei personaggi principali, sia tentandone un bilancio critico alla luce degli esiti del triennio 1962-1965, disponibile per di più ad allargarsi a considerazioni sulla realtà araba nel suo complesso. Un altro scarto tra primo e secondo momento del cantiere algerino può essere colto tornando alla presentazione di Saddek e Tayeb nelle prime pagine di Q1, in cui Biamonti si appunta che il futuro romanzo dovrà far cogliere ai lettori la «dissoluzione» di queste due figure, la loro trasformazione «da eroi in difesa di valori minacciati anche se miseri – razza indipendenza – a eroi della vita quotidiana».<sup>94</sup> Questo frammento anticipa un'espressione che Biamonti utilizzerà anni dopo in alcuni interventi pubblici, nei quali, riferendosi alle opere pubblicate negli anni Trenta da Malraux, Saint-Exupéry e altri romanzieri, ne coglierà il tratto distintivo nel loro proporre personaggi che, appunto, si ergono «in difesa di valori minacciati», come le libertà messe in pericolo dai totalitarismi. Si legga, ad esempio, questo estratto da una conferenza tenuta il 2 aprile 1993 all'Auditorium Monturbano di Savona: «Poi è nato, col Novecento, il romanzo dell'energia, dell'azione; in genere, erano uomini *in difesa di valori minacciati*: i grandi romanzi di Malraux, di Koestler, di Saint-Exupéry, in cui la malattia dell'eroe era impregnata di nietzschianesimo e di dostoevskismo, e c'era sempre questa bellissima posizione del personaggio che difendeva il valore dell'interiorità e della libertà».<sup>95</sup> Si è detto che il modello di uno scrittore d'azione come Malraux potrebbe aver influenzato la graduale diluizione del *Testimone inumano* nel romanzo algerino: proseguendo lungo la stessa linea, sulla scorta dell'appunto di Q1, si può vedere nel passaggio dalla prima alla seconda fase il riflesso di un cambio di paradigma letterario, da quello del *romanzo d'azione*, impostato su personaggi che, pur col loro carico di angosce e drammi individuali, si impegnano attivamente nella difesa di valori collettivi (le libertà civili e democratiche nuovamente minacciate dalla violenza coloniale e dagli attentati dell'Oas) a un'opzione in cui la dimensione dell'azione che cerca di incidere sulla Storia viene meno, mentre si vira verso personaggi che devono fare i conti con la quotidianità di «un mondo degradato», «senza valori», come quelli che popolano (torno alla conferenza del '93) i romanzi di Albert Camus o di Hermann Broch.<sup>96</sup>

<sup>93</sup> ABSB, Q18, quaderno a quadretti di mm 150 × 100, copertina color grigio chiaro; nelle prime carte, si leggono alcuni appunti legati al raccolto delle mimose, datati tra il 15 gennaio e il 18 marzo 1970. Nello stesso quaderno si trovano anche un paio di brevissime note su Camus e Carlo Cassola (per quest'ultimo cfr. M. Bico, *L'ombra del paesaggio e la scrittura intransitiva: rapporti tra le scritture di Francesco Biamonti e di Carlo Cassola*, in *Francesco Biamonti: le carte, le voci...*, cit., pp. 135-151: 142). Sempre agli stessi anni risale un altro taccuino (Q22, quaderno a righe di mm 120 × 80, 40 cc. n.n., copertina color beige con la scritta «Note» in carattere corsivo marrone chiaro) che reca alcune annotazioni sulla Cabilia, regione dell'Algeria sulla quale anche Camus aveva scritto, nel 1939, un celebre *reportage* dal titolo *Misère de la Kabylie*. Anche Q22 contiene abbozzi ascrivibili alla seconda fase del romanzo algerino.

<sup>94</sup> ABSB, Q1, p. 3.

<sup>95</sup> L'intervento è trascritto integralmente in M. Grassano, «*La casta semplicità*». *Francesco Biamonti all'Auditorium Monturbano di Savona*, in S. Morando, G. L. Picconi, C. Ramella (a cura di), *Per Francesco Biamonti*, cit., pp. 84-88 (la citazione è da p. 87, mio il corsivo). Osservazioni simili ricorrono in un'intervista a Biamonti di M. Camponovo, *Con lo sguardo volto a occidente, un'elegia di fine secolo*, «Bloc Notes», 33, dicembre 1995, pp. 131-137.

<sup>96</sup> M. Grassano, «*La casta semplicità*», cit., p. 87.

Certo questo discorso non può che rimanere una mera ipotesi, forse anche solo una suggestione, dal momento che pure il secondo stadio del romanzo algerino rimase privo di un esito ben definito; né quindi si vuole dire che, tra questi disordinati appunti, si possa ritrovare già il Biamonti dei romanzi della maturità, ma semplicemente che in queste carte, di tentativo in tentativo, lo scrittore *in fieri* sta cominciando a trovare la sua strada.

Ma in questo percorso, che fine fece il romanzo algerino? Per una possibile risposta, conviene ritornare per un'ultima volta ai quaderni.

#### 4. Verso il «Romanzo di Gregorio» (e non solo)

Il secondo progetto algerino, forse ancor più del primo, si ramifica in una serie di varianti che, pur mantenendo dei legami con la trama abbozzata in Q1 (il personaggio di Tayeb, i trascorsi suoi e di altre figure nel *réseau d'aide*), aggiungono nuovi nuclei di racconto. Più precisamente, le prove di scrittura cominciano a un certo punto a insistere su una sorta di tema spagnolo, non più declinato al passato della guerra civile, come già nel *Testimone* e nella prima fase del romanzo algerino, ma al presente, quello di una Spagna ancora nella morsa del franchismo, attraverso la quale viaggiano protagonisti maschili dai nomi variabili (Stefano, Paolo), per lo più in cerca della donna amata (Anne, che in stesure più tarde diventa Blanche), prima di far ritorno nella natia Liguria. Un simile intreccio evoca subito alla mente l'*incipit* del *Romanzo di Gregorio*, in cui il protagonista rientra a casa, nell'estremo ponente ligure, dopo essere sbarcato a Barcellona e aver attraversato la Spagna e la Francia. Non si tratta di una semplice suggestione: questi abbozzi proseguono infatti la sequenza di esperimenti che si snoda lungo tutto l'apprendistato letterario di Biamonti, di cui si possono ormai distinguere chiaramente le singole tappe, legate le une alle altre da passaggi sempre gradualità: in principio il *Testimone inumano*, poi confluito nel romanzo algerino, a sua volta destinato a dar luogo, durante gli anni Settanta, al *Romanzo di Gregorio*,<sup>97</sup> da cui germoglierà finalmente l'unico frutto destinato a piena maturazione, l'*Angelo di Avrigue*.

Prezioso per ricostruire (o almeno provare a farlo) lo snodo tra il romanzo algerino e l'*Ur-Angelo* è il quaderno Q8,<sup>98</sup> in cui Biamonti riscrive più volte la scena di un incontro tra Stefano e Tayeb, entrambi già coinvolti con la resistenza algerina e ora ripiegati su un versante tutto privato, incapaci di credere in qualunque valore (neppure nell'Islam, per Tayeb) dopo che la realtà ha sconfitto i loro ideali politici. Nel caso di Tayeb, il venir meno della tensione ideale di un tempo è evidenziato anche a livello fisico, quando Biamonti scrive che «la lucentezza bronzo-dorata dei suoi occhi s'era offuscata» e che «non assomigliava più a un pastore o a un vagabondo figlio di pastori»:<sup>99</sup> significativamente, dettagli fisici già attribuiti agli arabi di D1, ma in quel caso come caratteristiche ben evidenti di personaggi impegnati nel vivo della lotta.<sup>100</sup> Ma se questa descrizione riprende le vecchie stesure, il successivo paragone tra Tayeb e un cieco

<sup>97</sup> Morando data le varie stesure del *Romanzo di Gregorio*, pur con qualche margine di incertezza, «tra il 1970 e il 1978» (S. Morando, *Nota al testo*, in F. Biamonti, *Il romanzo di Gregorio*, cit., p. 63).

<sup>98</sup> ABSB, quaderno a quadretti di mm. 200 × 150, 94 cc. n.n., copertina con motivo scozzese rosso, nero, blu e bianco.

<sup>99</sup> Q8, c. [1r].

<sup>100</sup> «Poco dopo arrivò il giovane arabo, prese un cognac, ammiccò (aveva bellissimi occhi color bronzo dorato)»; «aveva, con la sua giacca troppo grande, un'aria di vagabondo e di mendicante o meglio [...] aveva l'aspetto di un pastore, di un mendicante figlio di pastori» (F. Biamonti, *Abbozzo di romanzo inedito...*, cit., pp. 33 e 35; corsivi miei).

visto da Stefano a Siviglia, su un ponte sul Guadalquivir,<sup>101</sup> anticipa invece un'immagine che confluirà nel *Romanzo di Gregorio*, dapprima in uno dei testi preparatori, TPI («il ricordo [...] nitido di un cieco su un ponte del Guadalquivir e dei suoi globi tenebrosi»), e poi, rielaborata, nel dattiloscritto completo («un cieco, fisarmonica a tracolla e mantello goyesco [...] percorreva le “ramblas de los Capucinos”»).<sup>102</sup> Si noti, nella redazione più antica, quella di TPI, il dettaglio dei «globi tenebrosi», che nasce dall'accostamento (attestato in Q8) tra il ricordo del cieco di Siviglia e i versi di una poesia di Baudelaire, *Les aveugles*, dove gli occhi dei ciechi sono appunto descritti come «globes ténébreux».<sup>103</sup>

Se in Q8 il tema algerino è ancora molto presente, in testimoni più tardi acquista sempre più spazio la descrizione di una Spagna desolata, «piena di ciechi, di preti, di ritratti di un capo [il dittatore Franco] pieno di sonnacchiosa [*sic*] paura, di vizi spenti».<sup>104</sup> La tangenza più forte si registra tra il quaderno Q23<sup>105</sup> e il citato dattiloscritto TPI: in entrambi si assiste al ritorno al paese natale del protagonista (che in TPI si chiama ancora Stefano, nome spesso utilizzato negli abbozzi algerini), da un lato ancora turbato dalle immagini viste in Spagna, dall'altro subito preda del ricordo doloroso della madre ormai scomparsa.<sup>106</sup> In TPI, peraltro, il protagonista incontra in un ristorante nell'entroterra di Ventimiglia «un anziano professore» della «Touraine», che gli chiede le sue impressioni sulla Spagna, rivendicando poi il suo «cuore» a «sinistra» e la sua carnale attrazione per il fascismo: un'evidente rielaborazione della scena ambientata al Prado di Nizza nelle prime redazioni del romanzo algerino.<sup>107</sup>

Pur gradualmente soppiantato dal nuovo progetto, il romanzo algerino ha comunque lasciato alcune tracce di sé nella successiva produzione di Biamonti, a livello sia di temi, sia di singoli passaggi testuali. Ad esempio, il tema del difficile rapporto col passato, con i rimorsi e i rimpianti portati dai ricordi, *leitmotiv* ricorrente dal *Romanzo di Gregorio* in poi, trova varie declinazioni già in tutta la produzione inedita giovanile di Biamonti, dal *Testimone* fino al problematico rapporto con la memoria del conflitto algerino che accomuna i 'reduci' protagonisti delle stesure della seconda fase.<sup>108</sup> Di queste ultime sembra sopravvivere un ricordo anche in *Le parole la notte*, in cui Corbières e Alain condividono un passato di militari in Algeria, similmente a quanto si legge in Q29,<sup>109</sup> e in Algeria, seppur dopo la guerra, ha trascorso tre anni anche il

<sup>101</sup> La prima occorrenza in Q8 è a cc. [1r-2r].

<sup>102</sup> F. Biamonti, *Il romanzo di Gregorio*, cit., rispettivamente pp. 257 e 85. Nella seconda citazione, il cieco è evidentemente ricollocato a Barcellona.

<sup>103</sup> Q8, c. [8r].

<sup>104</sup> *Ibid.*, cc. [17r-18r]. Cfr. F. Biamonti, *Il romanzo di Gregorio*, cit., p. 85: «era in Ispagna, paese stremato e visionario».

<sup>105</sup> ABSB, quaderno a righe di mm 120 × 80, 40 cc. n.n., copertina color beige su cui è stampata la scritta «Note», in carattere corsivo marrone chiaro. Sempre sulla copertina, nella parte superiore, compaiono scritte, in penna blu, «Inizio» e, poco più sotto, «I».

<sup>106</sup> Cfr. Q23, cc. [2r-3r] con F. Biamonti, *Il romanzo di Gregorio*, cit., p. 257. Da notare che la scritta «Inizio» sulla copertina di Q23 potrebbe indicare che il testimone contiene prove di scrittura dell'*incipit* del nuovo progetto romanzesco.

<sup>107</sup> Cfr. *ibid.*, p. 258. Altre parentele tra Q23 e TPI si colgono a livello microtestuale: ad es., dalla battuta «Il mare può sembrargli l'Acheronte» a c. 13r del quaderno, deriva l'«azzurro d'acheronte» di TPI (F. Biamonti, *Il romanzo di Gregorio*, cit., p. 257). Sempre in Q23, la donna amata dal protagonista si chiama «Blanche», da cui deriva il nome «Bianca» attestato nelle prime stesure del *Romanzo di Gregorio* (*ibid.*, p. 140, n. 78).

<sup>108</sup> Cfr. S. Morando, *Il primo volo dell'angelo*, cit., p. 15. Tra le pagine di Q9 (testimone prossimo a Q8) si trova anche la genesi di un'immagine collegata a questo tema, quella della «memoria-sudario», poi in *Romanzo di Gregorio*, cit. p. 219.

<sup>109</sup> F. Biamonti, *Le parole la notte*, cit., pp. 106, 201, 213. Come si è visto, in Q29 compariva già un Alain impegnato nel servizio di leva in Algeria.

protagonista del romanzo, Leonardo.<sup>110</sup> Ma il lascito più significativo che il romanzo algerino ha trasmesso ai suoi più fortunati successori è senz'altro da identificare nella figura del *porteur* e nei temi ad essa collegati (le migrazioni, il passaggio di confine): motivi su cui Biamonti lavorò per la prima volta nelle carte del suo romanzo incompiuto, e che sarebbero poi diventati i *topoi* più riconoscibili della sua narrativa, centrali soprattutto in *Vento largo*<sup>111</sup> e, ancora, ne *Le parole la notte*.<sup>112</sup>

<sup>110</sup> F. Biamonti, *Le parole la notte*, cit., p. 21.

<sup>111</sup> Tra i clandestini che il protagonista Vari aiuta a passare la frontiera vi sono anche tre «arabi»; un altro dettaglio minore che rimanda al romanzo algerino è il riferimento al «Vieux Nice» nel quarto cap.: cfr. F. Biamonti, *Vento largo*, in *L'angelo di Avrigue. Vento largo. Attesa sul mare*, cit., pp. 133 e 138.

<sup>112</sup> La scena del «negro pugnalato» che Leonardo, assieme ad altri personaggi, ritrova «in un cespuglio di lentisco» (*Le parole la notte*, cit., p. 112) potrebbe avere la sua matrice nella sequenza del ritrovamento del cadavere dell'algerino in q26, su cui cfr. *supra* la n. 36.